

ORATIONE ³³
FVNERALE ⁴

In laude della Serenissima D.
MARGHERITA D'AVSTRIA
Reina Cattolica di Spagna.

DAL P. F. GIO. BATTISTA BORGO
*Cremonese dell'Ordine de gli Eremiti di S. Agosti-
no dell'osservanza di Lombardia, e
Lettore di S. Theologia.*

COMPOSTA, E RECITATA IN CREMONA
nell'anno 1611. il giorno 19. di Dicembre.



IN CREMONA;

Appresso Marc'Antonio Belpiero. Con licenza de' Superiori.
M. DCXII.

12, 25 4

ORATORIA
FARNERALE

In lode della Serenissima D.

MARCHELITA D'AVSTRIA

Reina Catholica di Spagna.

DAL P. F. GIO. BATTISTA BORGO

Cremonese dell'Ordine de gli Eremiti di S. Agostino

no dell'officiatura di Lombardia.

Autore di S. Theologia.

COMPOSTA E RECITATA IN CREMONA

nell'anno 1611 il giorno 19 de' Decembri.



IN CREMONA.

Apud Marc' Antonio Belgio. Con licentia de' Superiori.

MDCXII.



M^o
ALL'ILLVSTRISS.
ET ECCELLENTISSIMO
SIGNOR D. FRANCESCO

G. O N Z A G A,

PRINCIPE DI CASTILIONE, E DI MEDOLI,
Marchese di Mantoua, Signore della Rocca di Solferino, Ca-
ualiere del Tosone, Configliere, Cameriere, & Oratore
della Maestà Cesarea alla Cattolica, Signore,
e Padron mio Colendisimo.

Illustrissimo, & Eccellenissimo Principe.



*A morte della Sacra, e Cattolica Mae-
stà D. Margherita d' Austria N. S. da
tutta questa Città, e da ciascun di noi in
particolare, con ogni riuerenza amata,
e con ogni affetto riuerita ci ha recato
invero non solo grauissimo cordoglio: mà
etiandio lamenti, sospiri, singiozzzi, e pianti amari; e tanto
più: quanto era in questi tempi da tutti, e meno aspettata,*

A 2 e men

4
e men pensata. Quinci la diuotione nostra verso lei, che si co-
me ardentissima era ne' cuori: cosi da obligo non minore ecci-
tata nascosta, & rinchiusa ne' petti non potea restarsi, sfauil-
lando, e fiammeggiando chiaramente s'è discoperta nelle
penne, e nelle lingue di molti sublimi ingegni; i quali con dot-
tissima eloquenza, come fare meglio si potea, e scriuendo, e
parlando hanno celebrato le singularissime virtù, & i meriti
eccelsi di si alta Maestà, e di Reina cotanto degna. Io anco-
ra sospinto, e costretto dall'osservanza, che deuo, e porto à
cotal Corona, trà loro, se bene quasi Pigmeo trà Giganti cõ-
parendo, la presente oratione, in laude della Reina morta ho
composto, e recitato. Cotanto era l'ardore nell'animo mio,
che m'ha dato sopra le forze ardire; e con la prontezza del
desiderio di seruire m'ha fatto superare la diffidenza del pote-
re. Mà questo mio parto ora l'offerisco al mondo, consacra-
to à V. E. Illustrissima per ricordare, e confermar me stesso
à lei diuotissimo seruidore, quale già me le donai, e deducai;
& in oltre accioche egli, che qual picciola fiamma esce dal-
l'immensa fornace dell'affetto mio, dal chiarissimo nome suo,
quasi da lucidissimo, & ardentissimo Sole illustrato, & ac-
cresciuto à gli occhi di molti risplender possa, e scintillare sin-
colà, oue più glorioso risuona il nome immortale di Marghe-
rita d'Austria. Sò che questa mia fatica non è degna di tan-
to, e si macstoso soggetto; e che non merita d'essere con l'om-
bra, non che con la luce di V. E. adornata. Ma se Iddio
d'esser

S. 35

d'esser lodato da' serui suoi, quantunque inutili si compiace;
se già egli non men de' pretiosi doni de' ricchi gradì il sempli-
ce danaro, che li donò la poverella, per la fabrica del tempio.
Così la Cattolica Maestà viuo, e vero simolacro di Dio
in terra non sdegherà ch'io con offerta inutile di parole fatta
alla fabrica del tempio delle sourane lodi della sua sposa hab-
bia voluto la mia buona volontà, in qualche parte mostrare.
E V. Eccell. con la sua eroica, e singolarissima benignità,
accettando, ò rimirando questo nouo pegno: ma chiarissimo
segno della mia affettuosa seruitù verso lei, si compiacerà,
che da' raggi suoi viuo splendore egli riceua, ed io somma
gratia. Il Signore di tutti conceda à S. M. C. & à V. E.
Illustrissima la conseruatione, e l'accrescimento d'ogni lor
gloria, & il colmo d'ogni bene; come io lo ne prego à farlo,
e pregherollo sempre con tutto il cuore,
Di Cremona il primo di Febraro 1612.

Di V. E. Illustrissima

Di notissimo seruidore

Frate Gio. Battista Borge

è esser lodato de' Santi suoi, quando pure i suoi si compiacerà
per gli altri non meno de' suoi stessi, de' suoi gradi il tempo
adattare, che il dono la poterella, per la fabbrica del tempio
Con la Carità ad essa vino, e vero simolacro di Dio
in terra non adoperarà, che io con offese inutili di parole farò
alla fabbrica del tempio delle fontane, e di altre cose, che
ha voluto la mia buona volontà, in qualche parte mostrare
E V. Excell. con la sua clemenza, e singolarissima benignità
accettando, e trattando questo mio pregio, ma chiarissimo
segno dell'amore affettuosissimo, e di compiacenza
che da' suoi suoi spiriti, e di tutti, ed in somma
gratia. Al signore di tutti conceda a. M. C. S. V. E.
Illustrissima la costantissima, e l'acertissimo d'ogni
gloria, per il colmo a ogni bene; come solo me pregio a farlo
e prechivello sempre con tutto il cuore
Di Cremona il primo di Febbraio 1612.

D. V. E. Illustrissima

Illustrissimo Serenissimo

Frate Gio. Battista Borga



ORATIONE FVNERALE

NELLA MORTE DELLA SERENISS.

D. MARGHERITA D'AVSTRIA

Reina Cattolica di Spagna.

COMPOSTA, E RECITATA IN CREMONA

il di 19. di Decembre dell'anno 1611.

DAL P. F. GIO. BATTISTA BORGIO

Agostiniano Lettor Theologo in Sant' Agostino.



CCO. (Illustrissimo Signor Governatore; Eccellentissimi Dottori, nobilissimi Cavalieri, e voi tutti, che per vostra singular gratia m'attēdete) la Serenissima Dōna Margherita d'Austria Reina Cattolica di Spagna è morta; Ecco è morta (ahi lugubre rimēbranza) la maggior donna del mondo. Quella, che regnaua sopra molti regni; signoreggiaua in mille stati; commandaua à mille popoli; & imperaua quasi à tutta la terra, ecco, è fatta della

stessa morte (ahi fera crudele) e preda, ed esca. Quella, che dianzi qual chiarissima Luna; anzi dirò, qual lucidissimo Sole co' viuissimi raggi delle sue Eroiche virtù, e de' suoi eccelsi, & incomparabili meriti; à merauiglia illustraua, & abbelliua tutto il mondo, non che

che la Spagna, ouer l'Europa, ecco, à viuenti ecclissata in se stessa, è priua e di luce, e di vita. Quella che era speranza de' bassi, splendor de' grandi, rifugio de' poueri, onor de' ricchi, solleuamento de' gli oppressi, fortezza de' gli stanti, ristoro de' gli abbattuti, sicurezza de' trionfanti, consolatione de' gli afflitti, e felicità de' consolati, ecco, da noi s'è partita; dirò à noi con violenza è rapita. A noi, à noi Cittadini miei, à questa nostra Città la morte ha tolta, e rapita la nobil spoglia, il ricco tesoro, la pretiosissima Margarita, la gioia, la gloria nostra; la nostra non sò se dir mi debba ò Reina, ò Madre: mà dirò e Reina, e Madre insieme, Reina d'impero, e d'affetto madre. Ecco, c'è tolta, e rapita quando più si speraua che assai longo tempo sopra noi douesse regnare, O incostanza delle vmane cose, ò disiri, ò speranze sempre fallaci. Nel verde della sua età; nel più bel fiorir de' gli anni suoi, con dura falce dalla radice è tronca; dalla terra è suelta, ahi cieca, ahi troppo importuna, e troppo accerba inessorabil morte. Così dunque l'inuittissimo, e sempre gloriosissimo Filippo Terzo Rè Cattolico nostro Signore farà priuo dell'amatissima, e desideratissima sposa sua, dell'vnica sua colomba, della carne della sua propria carne, e dell'ossa dell'ossa sue? Così dunque mancheranno all'Eccelsa casa d'Austria la pretiosissima gioia la sua Margherita; alla Spagna la sua luce; al mondo il suo splendore; & à tutti li sudditi di S. M. C. la consolatione, e la speme loro? A noi dunque si tosto farà leuata quella incredibile allegrezza, e quel giubilo immenso, che già stampossi ne' cuori nostri per essere immortale quando ella nouamente sposata, coronata dallo sposo, e corona de' gli stati passò per queste contrade? Dunque si presto il nostro sommo gaudio farà cangiato in somma mestitia, & in asprissime doglie? ahi caso acerbo, ahi lagrimeuole caso. Per morte si repentina di si gran donna; per le altrui molte afflittioni; per tanti propri, e si graui danni, chi non s'attrista, e geme, chi non sospira, e piange; chi non fa de' gli occhi suoi, anzi torrenti, che riui, anzi fiumi, che fonti d'amare lagrime ben ha di fera il petto; ben ha di ferro il cuore. Mà che? douerà forse nel mar de' dolori profundarsi il cuore, & affogarsi? vorrà forse alcuno struggerfi per doglia, dileguarsi per pianto? La ragion vuole, che ormai cessino da gli occhi le lagrime; che si parta l'afflittione dal petto; che si consoli, e che s'allegri il cuore. Considerando io

la commune perdita , il dolor che n'ha sentito S. M. C. i rammari-
 chi, le angoscie, il cordoglio , le querele, i lamenti, e le quasi dispe-
 rationi d'altri innumerabili tutti con vn sol colpo di abbattuti nō
 ho potuto contener le lagrime, che à mille à mille mi piovono
 da gli occhi, e grondarono dal viso; anzi dal dolore sospinto leuati
 contra il Cielo le lagrimanti pupille , per lamentarmi di lui.
 Mà nel formare i primi accenti, mentre dissi, ah crudele, ecco
 (ò diuina bontà infinita) vdi vna voce, che dolcemente al cuor mi
 disse, Margherita d'Austria Reina Cattolica di Spagna trionfa nel
 ciel felice. Tacqui allora pentito; ferma le lagrime; il dolor tem-
 prai; e resi al Signor le gratie. E chi potrà altramente ridire, ouer
 pensare, se meco vorrà considerate la virtuosa: anzi dirò religiosa
 vita, e le ammirate virtù della Reina morta; e rimirare insieme
 te la cristianissima morte di lei, più tosto da imitar, che da fuggi-
 re; più tosto da bramare che da temere? Chi ciò meco pensando po-
 trà in oltre piangere, ouer dolersi? Questo solo dolore in me è sen-
 za rimedio, che la mia lingua non è tutte le lingue del mondo, acciò
 che fossero da tutti le mie parole intese; e la mia voce non può riso-
 nare dall'Orto all'Occaso, e dall'Aquilone all'Austro; ed à tutta
 la terra farsi sentire; come le virtù della gran Reina meritano
 d'essere da tutte le orecchie udite; celebrate da tutte le lingue; e
 riuerte da tutti i cuori. E m'accrescono il dolore la bassezza del
 mio dire troppo lontana all'altezza del soggetto; e la breuità del
 tempo, che per ragionare mi si concede, troppo angusto all'im-
 mensità de' pregi, che raccontar douerei. Tuttauia rompano le
 mie parole, e non taccia la bocca in tutto, se non quel molto, che
 dir vorrei; quel puoco almeno, che quasi balbettando posso in bre-
 ue tempo, breuemente narrare. Dica, e ridica oggi la mia lingua;
 suoni, e risoni oggi la mia voce Margherita d'Austria Reina Cat-
 tolica di Spagna trionfa nel ciel felice. Margherita, ò nome degno
 di cotal donna; ò donna dignissima di cotal nome. Margherita
 quasi Margarita fù chiamata la Reina morta, e con grandissimo
 mistero allora, quando nell'onde sacre bagnata morì al mondo, e
 rinacque al cielo; e riscossa col prezzo infinito del sacratissimo san-
 gue di Cristo dalle mani del tiranno fù consacrata à Dio vero Si-
 gnore; è tolta alle acute zanne del nimico, fù ritornata nelle amo-
 rose braccia, e nel dolce seno del padre d'ogni misericordia. Fè

B chiaro

chiaro total nome allora, che ella per virtù del Battesimo, era cādī-
 disima, e pretiosissima perla colma di gratia, vestita di santità, &
 ornata d'ogni bella virtù; e fù presagio dell'eccellenza in cui viuen-
 do, e virtuosamente oprando conseruarsi douea, & auanzarsi.
 Fù segno auçora, che ella sino nel ventre della madre, qual perla
 inestimabile, nella cōchilia sua madre perla fù conceputa, e nacque
 nel mondo non colma; mà feconda; non co' frutti: mà co' semi;
 non lauorata: mà abbozzata; non profilata; ò colorita: mà disse-
 gnata; & ombreggiata d'ogni alta, & eroica virtù. Nacque in som-
 ma vera, naturale, e pretiosa margarita; mà non ancora dall'arte
 polita: E nacque tale; perche come perla, che si genera di celeste
 rugiada; fù formata, e crebbe col fauor de' cieli, che tutti d'ogni
 lor benigno influsso le furo largamente cortesi; Nacque tale; per-
 che nobilissima, & altissima fù l'origine di lei. Hebbe ella origi-
 ne non da barbari: mà da cristiani, non sol da nobili: mà da Prin-
 cipi grandi, da Serenissimi Arciduchi, da potentissimi Regi, e da
 gloriosissimi Impetatori: non pur da buoni, enelle virtù perfetti:
 mà da più degni ancora; da quelli il cui supremo vāto fù sēpre l'esse-
 re saldi scudi di riparo alla Chiesa Cattolica, e finissime spade cō-
 tra i nemici di lei; e la cui gloria immortale fù solo la stessa croce,
 il seruire à Dio, lo spargere il sangue, il penar, e morire per amor
 di Cristo. E qual altro trofeo à questo pareggiare potrasse? Hebbe
 origine da quella famiglia, da cui, come da cauallo troiano uscirono
 sempre, escono tuttauia, & usciranno sempre, mentre s'aggire-
 ranno intorno alla terra le celesti sfere huomini illustrissimi, cau-
 lieri inuitti, eroi gloriosissimi, e quasi celesti semidei. Hebbe ori-
 gine da quella famiglia, le cui vere grādezze, (lasciati ora in dispart-
 tegli Ercoli, ouer i Priami, con tutte le loro più antiche età) nel
 gran Feramondo Rè de' Franchi, cristianamēte assai cresciute non
 che fondate, ne' figli poscia, e ne' discendenti loro con l'aiuto de'
 celesti fauori, da ben mille virtuosi sudori bagnate, e coltivate con
 mille illustri fatiche cotanto s'inalzarono, che ora formontano i
 cieli, per essere sopra il tempo, contra il tempo sicure, stabili, e
 sempiterni. Hebbe origine da quella famiglia la cui gloria riue-
 stita di noue, e più belle frondi; ornata di noui, e più vaghi fiori; ed
 arricchita di noui più soau, e più pregiati frutti in Rodolfo Conte
 d'Aspurg, e d'Assia, e primo di tal nome Imperatore, da lui con

atto di Religione eroico fù si ben assicurata, che non potranno spe-
 gnerla, ne punto scemarla tutti i nemici, con tutte le forze, e con
 tutte le insidie loro. E qual più stabile fondamento, qual più
 saldo riparo può truouarsi, che la vera Religione? qual sicurez-
 za nello stato non hauerà il Principe, quando con Religione ve-
 ra adorando Iddio potrà dire, Iddio è meco? Rodolfo in tem-
 po d'innondante pioggia, per solitaria, e fangosa via troua-
 to vn Sacerdote, che à piedi caminando portaua il viatico ad vno
 infermo, à lui per riuerenza del Santissimo Sacramento diede il suo
 cauallo da caualcare, & il mantello da coprirsì. O santissima diuo-
 tione, o Religion singolare, dignissima in vero, che la mirasse, e
 largamente la premiasse la diuina bontà. Rodolfo allora (chi nol
 sà?) fondò noui imperi, e fabricòlli non sopra l'arena: mà sopra
 immobile scoglio, sopra la pietra Cristo. Ed ecco non sol fù egli
 dopò creato Imperatore: ma sin ora noue volte ha imperato ne'
 figli, anzi e stati, à stati, e regni à regni, e mondi à mondi ha felice-
 mente aggiunti. Hebbe origine la Reina Margherita da quella fa-
 miglia, la quale senza dubio, per nobiltà di sangue, per valor d'ar-
 mi, per chiarezza di virtù, per illustrezza di meriti, p' pregio d'onori,
 per grandezza di dignità, per copia di ricchezze, per numero, e
 potenza di stati, per scettri, per corone, per regni, e per imperi frà
 tutte l'altre, che nel mondo sono più che sole splende frà le minute
 stelle. Hebbe origine in somma come bellissimo ramo da albero
 eccelfo, e come limpidissimo riuo da purgatissimo fonte dalla casa
 d'Austria; i cui gloriosi encomij sono e tanti, e tali, che non li po-
 tendo con la lingua isprimere, ne con la mente capire, ouer pen-
 sare or solo con riuerente silenzio gli onoro. Chiamauasi perciò
 ella Margherita d'Austria, e nacque pretiosissima perla. E chi non
 sà, che la nobiltà del sangue passa da maggiori ne' posteri, e le vir-
 tù de' padri sono ne' figli quasi vn seme, vna radice, vn abbozzo,
 vn' ombra, & vn dissegno di simile virtù, e tanto più quanto esse
 più eccellenti furono, & in più longa schiera di virtuosi prima fio-
 rirono? Ne gli alberi, e nelle piante è chiaro, e lo disse anco la stessa
 verità, che l'albero buono, produce i frutti buoni. E scorge si non
 meno ne gli animali, e ne gli huomini, che da' padri, e dalle ma-
 dri generosi nascono i figli per natura generosi, e quasi virtuosi. Onde
 ben disse Oratio, & è famoso il detto, che De' forti nascono i forti.

Ma questi semi, e queste radici di virtù, che riceuè la Reina Margherita dal Padre, dalla Madre, da gli Auoli; da gli Arcauoli, da' Carli da' Ferdinandi, da' Massimiliani, da' gli Alberti, da Filippi, da' Federici, da' Ridolfi, da' Feramondi, e da mill'altri con quanta eccellenza mai li ridusse ella con le proprie fatiche alla bellezza, e vaghezza de' fiori, alla soauità, e perfettione de' frutti? Questi abbozzi con quanta eccellenza mai gli tagliò, e lauorollì co' ferri de' suoi gloriosi sudori? Questi disegni con che fini colori li colorì? Queste ombre con quanta viuèzza le incarnò? con quanta gratia mai le profilò, co' penelli delle sue illustri operationi? Se stessa nobil perla quanto bella mai, quanto pretiosa fece con le mani delle sue sante attioni, e col mezzo de' Sacramenti? Dio buono, se ciò potessi con parole spiegare; se con la voce isprimerlo sapessi, che laudi farebbero le sue? che gioia farebbe la mia? che merauiglia farebbe alle menti loro? che stupore à tutto il mondo? Non furono mai sì pretiosi i pomi d'oro de' gli orti esperidi, per i quali combattè il famoso Alcide col serpente; nè furono sì dolci quelli del Paradiso terrestre, de' quali inuaghiti i nostri primi padri, peccarono; quanto erano, e pretiosi, e dolci i frutti delle virtù della Reina Margherita. Erano questi tantò pretiosi, e dolci; che inuitauano il cielo à bramarli; e si rapiuano il cuore del celeste giardiniero, che egli soggiornaua nel paradiso di quell'anima, e soggiogaua l'antico serpente, per conferuarli, e per goderli. Non furono mai sì belle quelle imagini del grande Alessandro, che dipinse Appelle in quadro; ò che scolpì Lisippo in bronzo; & intagliò Pirgotele in gemme: quanto erano belle; riguardeuoli, ed ammirande le imagini, e le figure delle virtù, che nell'anima sua dipinse; & intagliò la Reina morta. Niente giouarono quelle ad Alessandro; onde di lui cantando disse il Toscan poeta.

Che li valse Pirgotele; ò Lisippo

L'intagliar solo, & Appelle il dipinse?

Ma la Reina morta formò se medesima; ritratto sì viuò del paradiso, & imagine sì spirante del creatore, che allegraua i Santi, & innamoraua Iddio. Non furono mai sì pretiose le perle, che mangiando la Reina dell'Egitto vinse l'amante di magnificenza: quanto era bella, e pretiosa perla la nostra Margherita. Se con quelle fù superato Marc' Antonio da Cleopatra: questa dando à Dio se stessa

il vinse, e lo cōstrinse a dar se stesso lei. E non è merauigliosa che la gran Margherita sì ricca, e sì gradita, sì bella, e sì pretiosa fosse; perche le virtù di lei erano a tanto colmo, & a tal grado di perfettione arriuata, che non pur tutte insieme: mà disgiunte l'una dall'altra soglionfi più tosto inuidiar, che conseguire; desiderar, che sperare; imaginar, che credere. Tralascio la sua carità accesa verso gli affitti; la pietosa misericordia verso i miseri; e la pietà misericordiosa verso i poueri; il feruentissimo amor verso gli amici; e l'ineffabile benignità verso ogni maniera di gente. Tralascio la dolcezza de' suoi santissimi costumi; la soauità de' suoi grauisimi ragionamenti; la prudenza de' suoi discorsi sapientissimi; e la fedeltà de' suoi prudentissimi configli. Tralascio l'incredibile vmanità; l'incomparabile modestia; l'indicibile gentilezza; l'insplicabile cortesia; la somma gratia; la seuerissima piaceuolezza; e la piaceuolissima seuerità di lei; onde nelle conuersationi, nelle proposte, e nelle risposte rapirua il cuore di tutti in modo, che non pur era da tutti amata, e riuerita; mà quasi adorata; e come a gradi più, che ad altri si conuiene; e concedendo, e negando alcuno da se non licentiaua, che consolato, & a lei diuotissimo non si partisse. Tralascio l'altezza dell'ingegno suo, e la grandezza dell'animo; che balenando per gli occhi; risplendendo nella fronte; rilucendo nel viso; e tralucendo per tutte le attioni di lei vibrauano d'ogn' intorno raggi sì viuidi non solita maestà, che la dimostrauano in mille guise, mille volte degna di mille imperi. Tralascio tutte queste, & altre innumerabili, & eccellentissime virtù della Reina Margherita; perche se tutte col pennello della lingua, e co' colori delle parole nella tauola della mia oratione rappresentarle volessi, a loro io mancherei, & a me mancherebbe il tempo, prima ch'esse a me, & al tempo potessero mancare. Pare che della sua cōtinenza, e castità trattar douerei; mà questa pur anco voglio lasciare; perche quantunque sia virtù degnamente ammirata nel femminile sesso, & a donna grande sommamente diceuole; tutt'auia sì come purissime erano le parole di lei, le attioni esemplari, et utilissima la cōuersatione: così egli è certo (e chi potrebbe altramēte pēfare?) che senza macchia era il suo petto, e la castità senza esempio. Non posso già tralasciare affatto l'Vmità, e la Religione; lo quali con sì bella gratia, con sì gratiosa bellezza; con sì chiara ma-
stà;

stà; con chiarezza sì maestosa; con sì nuouo, e sì pellegrino splendore mi si presentano, che mi costringono non dirò à vagheggiarle, ò contemplarle à pieno; perche abbaglia gli occhi de' mortali cotanta luce; e non ben capisse l'vmano ingegno vn tanto oggetto. Dirò mi costringono à fermarmi alquanto, e riuierirle. O santissime, Illustrissime, eroiche, e più che vmane virtù, che dirò di voi? per voi che dirò della Reina Margherita, non sò se per voi chiamarla debba Donna immortale, ò mortal Dea. L'Vmiltà, e la Religione sono senza dubio virtù eccellentissime per se medesime, à Dio carissime, & all'huomo altresì sommamente gioueuoli. L'Vmiltà (egli è certo) ella è il fondamento dell'edificio spirituale, che si fa con le virtù nell'anima; e la Religione è il colmo. Quella comincia la fabbrica; e la compisse questa. Softiene quella, e conserua il palaggio dell'altre virtù; e questa il fregia, lo ricama, l'indora, l'ingemma, e con sourano splendore lo illustra. Quella à Dio inuola il cuore, e lo empie d'amore; e questa l'huomo innamorato di Dio, con la fiamma della diuotione solleva sopra se stesso. Quella con amorosa forza tira Iddio di cielo in terra: e questa all'huomo impenna l'ali, perche ascenda dalla terra al cielo. L'Vmiltà, e la Religione sono amendue trà le virtù Reine lampeggianti di maestà. Regna la Religione, (e chi nol sà) ammantata d'oro, e rilucente di gemme; ma regna l'Vmiltà nella bassezza, sotto le ceneri, e sotto li cilicij anch'essa; e giacendo in somma bassezza, sommamente s'inalza. La Religione s'orna di corona le tempie: ma l'Vmiltà i regni, e le corone calca co' piedi. La Croce è lo scettro d'entrambe e la reale insegna: ma la Religione la tiene in mano, e con riuerenza l'adora; e l'Vmiltà stringendola frà le incrociate braccia la porta sopra se stessa, per seguir il suo Signore. L'Vmiltà, e la Religione si ricchieggono in vero à gran Reina, e sole, come altissime sono: così real corona ornar possono, & onorar; anzi risplendono in essa; tanto maggiormente; quanto più malageuole è l'acquisto loro; ed esse più rade volte ne' grandi fogli si trouare. Ma profundissima Vmiltà, e Religion suprema hebbe la Reina Margherita; di queste virtù fù ella singolarmente ornata; di queste vestita risplendè à merauiglia. Dirò, non hebbe la Reina queste virtù in se stessa: ma essa fù essemplio, simulacro, & idea loro. Non fù di queste ornata: ma essa fu oruamento, e pregio loro. Non risplendè di que-

Re vestita : ma essa fù lor regio manto , e lor splendore . Altissimo
 era il nascimento di lei ; cioè dalla più nobile famiglia , che habbia
 l'vniuerso ; e da progenitori , sì degni , che soli erano bastevoli ad
 onorar le istorie , ad illustrare il mondo : ella nondimeno per vmil-
 tà non vi pensaua : mà rimirando l'origine commune di tutti gli
 huomini à solleuarfi dalle communi loro miserie sempre attendea .
 Ottone Imperator Romano prima , ch'ei morisse configliò , e pregò
 il nipote , che si scordasse in parte d'essere della casa de' Cesari , & in
 parte non lo scordasse . Mà la Reina morta col viuo effempio suo
 stampò nell'animo de' viuenti , e mostrò à futuri secoli , come si pē-
 sa alla nobiltà del sangue , stimolo alle virtù . per non tralignare alla
 bontà de' maggiori ; & insieme come s'oblia con vmiltà generosa ,
 per alzarfi col proprio valore & eternarsi co' propri meriti . Dirò cose
 maggiori , conobbe in essa lei l'inuittissimo Filippo l'eccellenza ,
 anzi l'eccesso d'ogni virtù ; videla frà tutte le donne di quell'età
 sola degna di se ; perciò , e con somma prudenzà lei sola di tante per
 sua sposa elesse , e coronolla Reina quasi del mondo . Mà ella nel-
 l'animo suo vmilmente altera , & alteramente vmile , niente stimaua
 gli ori , le gemme , gli scettri , e le corone ; anzi quanto di vago , di
 bello , e di pretioso ammira occhio mortale , tutto scherniua , sprezz-
 zaua , e calpestraua , e degnauasi solo del Rè de' cieli ; perche à lui
 solo seruire è vero regnare , e con esso regnare , è vera , e somma fe-
 licità Bramaua solo Iddio , pche egli solo è ogni consolatione , ogni
 gloria , & ogni ben dell'anima . Affatto si votaua d'ogni terreno
 affetto . perche volea tanto più in ogni parte esser colma del creato-
 re , quanto era più vota d'ogni cosa creata . Che più ? ogni dì cre-
 sceua in essa lei la fabrica dell'altre sue virtù , e s'ergeua felicemente
 al cielo ; ella nondimeno sempre più abbassaua il fondamento del-
 l'vmiltà , e come s'hauesse beuuta l'acqua del fiume Leteo iscorda-
 uasi à precedenti suoi eccelsi meriti , e sempre più di bene oprar si
 faticaua . Ingrandiua l'abisso del suo niente , accioche quanto era
 più cupo : tanto in maggior copia riceuesse l'acqua delle diuine
 gratie . E che l'Vmiltà di lei tanta , e tale si fosse , con ben mille
 chiarissimi argomenti prouarlo potrei : mà per non ispendere mol-
 te parole in cosa , che sendo a ciascuno notissima per se medesima
 non richiede parole , dirò solo . La Reina Margherita il più de
 giorni lasciaua i reali suoi palaggi , e nelle vmili case di religiose ,
 e sante

e sante spose di Cristo entrata, con tanta domestichezza, & vmità trattaua, e conuersaua con esse; e con tanta allegrezza, e giubilo di mente vdiua i ragionamenti loro spirituali; e fauellaua del serui- uigio di Dio, che non pur daua segno di sprezzar affatto il mondo, e d'apprezzare Iddio solo, & il seruire à lui: mà dimostraua chiaramente, che il suo maggior gusto: anzi ogni suo gusto, se ciò fare hauesse potuto; era d'abitare, e viuere sempre ne' chioftri, da ogni cosa terrena perfettamente lontana; e quell'anime imitare, che à Dio con tutto il cuore donate s'erano, e consacrate. Dirò più oltre. Trouauasi assai souente trà quelle semplici fanciulle, che per apprendere la dottrina santa di Cristo ne' sacri tempi soglionfi adunare; e lasciati i reali troni, & i seggi d'oro, con esse loro basamente sedea. Stauasi volontieri ricchissima trà pouerissime ancora; nobilissima trà vilissime; e grandissima trà bassissime; e facea in se stessa vedere quella vera picciolezza, insegnata da Cristo, che formontando i cieli fa forza allo stesso Iddio. Chi vide mai, chi mai vdi in altra Reina del mondo Vmità maggiore, ò pari a questa? ò magnanimo pensiero, ò santissimo consiglio, ò fourana, e veramente eroica Vmità. O gran Margherita senza dubio degna Reina della terra anzi del cielo. Ma in essa la Religione non fù pouo dell'Vmità minore. Rispettaua ella, e con molto onore i religiosi, & i luoghi pij. Onoraua, e con molta riuerenza le chiese, e tutte le sacre imagini. Riueriua, e con incredibile diuotione turti li Santi, e Sante del Paradiso; e diuotissima era di Maria Vergine Santissima, reina de gli Angioli, e madre di Dio. Sopra tutte le cose adoraua, e con ogni vera, e perfettissima Religione la Santissima Trinità Padre, Figlio, e Spirito Santo vero, & vnico Dio. Ed in vero i segni, e gli effetti di cotanta Religione, che fiammeggiavano nell'esterne attioni di lei erano come son anco le stille della rugiada, le stelle del cielo, e l'arena del mare innumerabili. Erano sì eminenti, e sì ammirandi, che se in questa mia breue oratione, co' douuti encomij celebrarli volessi, questo farebbe vn voler stringere l'ampia terra in picciol pugno, e con vn guardo solo comprender l'vniuerso. Erano sì viti, sì chiari, e sì espresi, che se mi persuadesi poterli in qualche parte illuistrare, farebbe (ò pensier folle) vn pensare di poter ingrandir il mare con minuta pioggia, con picciola fiammella dar luce al sole; e col niente far mag-
gior

17 41

gior il tutto. Chi non vedea nella Reina Margherita, il zelo dell'onor di Dio; il feruor dell'oratione; la frequenza de' Sacramenti; la diuotion nel riceuerli; la magnificenza verso i sacri tempi; la prontezza nel fauorire i luoghi pij; la diligenza in sapere i bisogni de' religiosi; e la liberalità in prouedere à loro era più cieco, (e chi nol sa?) d'ogni più cieca talpa. E chi tutto ciò non ammiraua, era senza fallo, assai più delle piante, e delle pietre, è stupido, & insensato. I Padri Capuccini, e le Monache Scalze del Carmine, cui, quanto richiedea l'vmiltà loro, con real magnificenza ha ella erette Chiese, e fabricati Monasteri, singolarmente fra tutti saranno sempre di ciò viui, e certissimi testimoni. Questi diuotissimi, e santi spiriti, che non fanno mentire, tutti predicheranno sempre la somma Religione della Reina Margherita. Quelle anime, che in fin al fine del mondo seruiranno à Dio, ne' monasteri fabricati da lei porteranno sempre il suo nome scolpito nel cuore; haueranno nelle bocche; e nel cielo ancora l'annuntieranno. Le stesse pietre come se facondissime lingue fossero la gloria immortale di Margherita d'Austria religiosissima Reina tutte celebreranno. Mà se la Religione tanta, e tale mostrosi nelle attioni di fuori; qual mai, e quanta diremo, che dentro dell'animo ella si fosse? se il riuo era sì puro, & abondante; quanto più copioso, e più purgato il fonte esser douea? Se cotanto chiari erano i raggi; quanto più risplendente esser douea il Sole? se gli effetti si vedeuano sì perfetti; quanto migliore, e più degna esser douea la cagione loro? Ora dunque che doueremo dire, che doueremo pensare della somma pietà della Reina nostra? Che diremo della fede, della speranza, e della carità di lei? Che diremo de gli atti di queste souera celesti virtù co' quali onoraua ella; riueriua, & adoraua internamente Iddio? ò che fede, ò che speranza, ò che carità hauer douea la Reina morta. Dirò la fede nella mente di lei non pur scintillaua qual stella: mà risplendeua qual sole; onde se ben come entro lo specchio, e fra gli enimmi (così à ponto richiede lo stato di questa nostra vita mortale) conosceua certamente, e fermamente credeua tutti que' sublimi misteri, che ora ci sono riuelati dalla diuina Maestà, e dalla Santa Romana Chiesa proposti, non che isposti. Che dico? era sì pura, sì perfetta. e si ferma la fede in lei, che non hebbe mai macchia d'errore; non patì mai nuuola di dubitatione; e contra l'onde

C d'ogni

d'ogni satànica tentatione più che marino scoglio fu sempre stabile, e costantissima. Se poteasi ella d'alcuna cosa santamente pregiare, pregiuasi d'esser Reina di Spagna; non già per le corone, che portaua; non già per gli scettri che reggeua; non già per i regni, o per i mondi ne' quali regnaua, & imperaua: ma si bene per essere col pretiosissimo titolo di cattolica fregiata, & ingemmata. O donna dignissima d'essere con sì glorioso titolo coronata. O Reina corona, e gloria di sì pretioso titolo. La speranza poi, che vestiua di bel verde l'anima di questa nostra cattolica Reina; la inghirlandaua di vaghi fiori, e l'adornaua di candidissimi, e soauissimi gigli, come hauea nella fede le sue radici altamente fisse: così tal tu, qual fu anco la stessa fede. Quinci sdegnaua ella, & ischerniua tutte le terrene delizie, e gli occhi riuolgendo al cielo quel solo stimaua, attendea quel solo; bramaua solo d'internarsi, & eternar in Dio; e tanto più cresceua in essa lei questo desiderio quanto più conocea, e contemplaua l'infinita eccellenza, l'eccellentissima bontà, e l'ottima benignità diuina. Dirò non pur miraua il cielo, e lo stimaua: ma qual perfettissima ruota toccando solo in vn ponto la terra a lui tutta s'ergeua; non l'attendea sol: ma già quasi beata il possedea; in essa lei non pur ardeua il desio d'esser con Dio: ma già con lui viuer quasi pareua. Così pellegrinaua col corpo in terra, e con la mente habitaua nel Paradiso; così era nel mezzo delle presenti miserie, e godea la futura gloria; piangea co' giusti, e gioiua co' Santi; caminaua co' gli huomini, e sedea tra gli Angioli. Così dico militaua co' serui di Dio nel terreno teatro, e quasi trionfaua nel campidoglio celeste insieme con lo stesso Dio, valor de' còbattenti corona de' vincitori, e somma felicità de' coronati. O forza, o virtù ineffabile della speranza, o fortissima, e potentissima speranza della Reina Margherita. Finalmente la carità partorita dalla fede, e nodrita dalla speranza (o ben nata figlia vita della propria madre, vigor, e fermezza della nodrice) la Carità dico cotanto ardeua nel petto di questa Reina, che sendosi ella sin da' primi anni subì donata, e dedicata a Dio, per seruirli, e per seguirlo con ogni affetto, e senza fine, facea del diuin volere la se stessa eterna, & inuincibil legge; & offeriua alla diuina maestà gratisimo sacrificio non fiori, o frutti della terra; non animali irragionevoli: ma la propria volontà, il suo cuore, la vita sua, e tutta se stessa intieramente.

Altare,

Altare, vittima, e sacerdote era l'istesso cuore, & il fuoco era l'amore. E questo di giorno in giorno cresceua, e s'auanzaua quanto più entrò quell'anima soffiaua il mantice della meditatione, e spiraua il vento della diuina gratia, e delle sante inspirationi. Cotanto ardea la carità nel cuore, e nella volontà della Reina Margherita; che quel cuore non era più cuore: ma viue fiamme d'amore; e quella volontà non più pareua umana potèza: ma rassembraua quasi diuina sostanza. Quell'anima innamorata di Dio non più viuea, nè era più in se stessa: ma nell'istesso Dio. Era in esso lui affatto trasformata; onde potea dire, con quell'altro serafico eroe, che viuendo in terra fù rapito al ciel d'amore: io viuo sì: ma non è mia propria la vita, che morta son in me stessa, e viuo solamente in Dio. Di lui solo è tutta la mia vita, tutto il mio cuore, e tutto ciò, che sono; ed egli solo è la mia vita, il mio cuore l'anima mia, & ogni mio bene. Dirò più oltre di carità cotanto ardea la Reina Margherita che qual mōgibello d'amore, di fuori auāpādo ben mille viue amoroſe fiamme d'ogn'intorno mostraua. Bramaua ella, anzi con le parole, e cō l'esempio procuraua, che ciascuna persona seco ardesse di santo fuoco. Fauoriua perciò le scole della Dottrina Christiana; e molte volte presente vi si trouaua. allora quanti più freddi, e più aghiacciati cuori riscaldaua nel seruigio di Dio? Quanti n'accendea? quanti n'infiammaua mai? Goderà per lei di cotali effetti eternamente la Spagna; & alla diuina bontà ne renderà sempre gratie infinite? Che più? se per virtù della Fede conoscea Iddio: se per valor della Speranza il bramaua; per forza della Carità con si ardenti sospiri il cercaua, che bramaua morire per mirarlo à faccia à faccia; per abbracciarlo, stringerlo, e dolcemente goderlo. La onde non potendo sofferrire di viuer, più oltre nel corpo sospirando doueua dire; & ora parmi d'vdirla, chi mi sciorrà da questi duri nodi? Chi mi cauerà da questa asprissima prigione? Chi sarà sì benigno verso me, che troncar voglia lo stame di questa mia vita? Se le fere, se i ferri mi sono per pietà crudeli, ò doglie, ò febri siatemi voi con la vostra crudeltà pietose. ò Signore, ò Dio mio voi pur hauete nelle vostre mani le chiauì della vita, e della morte mia; perche non mi sciogliete voi? quando mai verrà quel giorno, quell' hora, e quel punto, che io venga à voi? Quegli anni che ella visse à noi paiono puochi, e breui giorni; & allei pareano lunghissimi, & innumerabili lustri.

Noi stimiamo dolce la vita, e la morte amara: ma à lei pena era la vita, e dolce il morire, per essere con Dio. O che ardore di carità, o che eccesso d'amore, o Reina sopra vanto di tutte le Reine del mondo. Vide il Signore le fiamme viue d'amore, & vdi le affettuose voci di quel cuore; gradì gli amorosi desiri, e si compiacque ne gli accesi sospiri di quell'anima diuota, & à se cara. Onde chiamando egli chi tanto amaua lui, per fauorire chi lo pregaua ricchiamolla, e ritornolla à se il terzo giorno d'Otto bre dell'anno corrente. Allora la Reina Margherita, intesa la diuina voce, non fuggì la morte, che l'attendea; non la temè, che la bramaua: ma contra lei armata, & incontro à Dio ornata molto più, che inanzi non era co' fantissimi Sacramenti, riceuti con quella maggior riuerenza, e con quella più affettuosa diuotione, che imaginare si possa, piena di gioia, e colma di giubilo spirò l'anima nelle mani del creatore. Il vide, e l'abbracciò; il vede, & il gode felice. E se quali sono le virtù tal è il merito; se il premio si dà al merito uguale, o che giubili, o che gioie, o che piaceri; o che felicità or douerà ella godere? Non le può capire la mente; l'animo non può pensarle. Queste sono le vere colonne d'Ercole piantate nell'Arcipelago delle virtù, e delle laudi della Reina morta, che mi costringono ad arrestare il corso della lingua, e del pensiero. Quinci non potendo con le parole nè con la mente varcar più oltre, ritorno là, onde mi son partito, e raccogliendo le vele, così conchiudo, La Reina Margherita viuendo, fù già vera, e pretiosissima perla, ricca per la nobiltà del sangue, e per la maestà reale; più ricca per le sue eroiche virtù; e ricchissima poi per mille suoi eccelsi, e gloriosi meriti. Fù ella pretiosissima perla generata, nodrita, e cresciuta con la celeste rugiada delle celesti, e diuine gratie. Ella fu pretiosissima perla, che nascosta entro la conchiglia, e sotto l'acque tanto più bella, e più pregiata diuenne: quanto più stette per viltà nel fondo. Ella fu pretiosissima perla nata nel mare: ma senza qualità di lui; perche nata nella casa d'Austria, per viltà la gloria de' maggiori quasi obliando con le proprie virtù arricchì quella, & eternò se stessa. Anzi perche nata nel mondo con santa Religione à Dio era donata, e trasformata in lui. Conchiudo appresso, la Reina morta ora è vera, e pretiosissima perla, per man del creatore riposta nella fabrica della souana Gerusalemme, degna d'ornare il cielo, e d'illustrarlo. Ed ecco,

come

come da principio dissi finalmente conchiudo; Margherita d' Austria Reina Cattolica di Spagna trionfa nel ciel felice. E se così è; come che sia io vado piamente pensando, chi non sa, che la diuina volontà per gratia sua, trà se medesima così haueua immutabilmente decretato; e nel libro della diuina prescienza eternamente scritto. L'anno dalla nascita del Salvatore, ò dal principio del mondo rinouato, e fatto spirituale, e santo mille, seicento, & vndeci, Margherita d' Austria Reina Cattolica di Spagna trionferà nel ciel felice. Sò che gli occhi nostri ciechi, non che appannati non possono per lor propria, e natural virtù, senza lo splendore di sourana luce chiaramente vedere, ò certamente conoscere cotali effetti della diuina gratia, de' quali è sola cagione il voler diuino; tuttauia s'egli è ad alcuno lecito di loro dopò, che fatti si stimano, con l'vmana ragione qualche inditio, quantunque incerto sia, vmilmente cercare, à me pare di poter dire, che Iddio questa sua gratiosa volontà verso la Reina Margherita nella nostra lingua ombreggiata l'haueua: mà col velo, e con la nuuola de' numeri ricoperta; accioche quando, e come à lui fosse piaciuto discouerta la mirasse, e l'ammirasse il mondo. E si come questo mio pensiero non è indegno delle orecchie di chi m'ascolta; ne del soggetto di che ragiono; così spero, che non debba spiacere, ne parer vano, a chi di ciò il fondamento, e la ragione meco verrà considerando. Non ha dubbio, che appresso gli Ebrei, Greci, & altre nationi ancora le lettrere loro tutte sono segni de' numeri, cioè le prime noue de' numeri primi fino al dieci, le noue seguenti delle decine fino al cento, e le vltime de' centenari. Egli è certo che lo Spirito Santo nella sacra scrittura molti misteri copri sotto il velo de' numeri: e chi nò sa, che alcune parole delle sacre carte s'intēdono, & altamente si spiegano cōsiderandosi i numeri significati p le lettere delle quali sono esse cōposte? Mà delle nostre lettere, perche nò potremo noi ancora seruirsi per segni de' numeri? La diuina potēza, nò potrà ella forse appresso noi occultare alcun futuro mistero sotto i numeri nella nostra fauella, e chiarirlo poi quādo le piacerà? ah ch'empio sacrilegio è cōtra la diuina maestà il pensar ciò non che l'affermarlo. Forse vorrà Iddio, che niente fintilli la sua sapienza, e che mai stilli la sua bontà nella nostra lingua? Mà egli pioue sopra tutti, e buoni, e tristi; à tutti concede la luce del Sole; egli sole inuisibile splende à tutte le creature. Anzi

beni-

benigno, e largo dall'Océano de' suoi celesti tesori spande sopra tutte di gratie innumerabili mari. Ora dunque, se le nostre lettere à noi possono seruire per dimostrar i numeri come seruono à gli Ebrei le loro. Se Iddio suole asconder misteri sotto i numeri contenuti nelle parole, e dalle lettere significati. Se la nostra lingua anch'essa è fauorita da lui, ecco chiaro il mistero; ecco il secreto nõ più secreto. Margherita d'Austria Reina Cattolica di Spagna trionferà nel ciel felice. E quando? nell'anno corrente dalla uascita di Cristo principio della nostra salute mille seicento vndeci. e perche? perche queste parole rendono questi numeri Margherita 281 d'Austria 355. Reina 115. Cattolica 247. di Spagna 182. trionferà 321. nel ciel 72. felice 38. e tutti insieme presi fanno apunto il numero 1611. ò ammirado secreto; ò sublime, e profondo mistero; ò singular gratia cōceduta alla nostra lingua; ò rara, ò somma gloria della Reina Margherita. Cessino ormai dunque, cessino le lagrime de gli occhi nostri; ferminsi i sospiri del petto; finiscano le afflittioni dell'animo. Ormai s'allegri, si consoli, giubili, gioisca il cuore. E come dianzi colmo di doglia oscuraua la fronte; impallidua le guancie; stringea le labra; versaua per gli occhi amare lagrime; e di mestitia tutto copriua; così ormai colmo di gioia rassereni la fronte; apra la bocca al riso; orni di belle vermiglie rose il viso; scintilli per gli occhi, e la grime trabocchi: mà lagrime di dolcezza e d'allegrezza il tutto vesta, e coroni. E perche più oltre piangeremo? perche sospireremo? perche s'attristeremo, e doleremo noi? per la morte della Reina Margherita? forse perche ella è morta? mà trionfa nel ciel felice. Dalla terra è trasportata al cielo; colà sciolta dalla morte, viue vita immortale; e liberata dall'umane passioni, gode ogni consolatione. Piangeremo forse perche ella ha finita la vita nella primauera della sua età? mà ora trionfa nel ciel felice. Regna in paradiso, oue in primauera eterna s'allegra, e gioisce cō le beate frà le Angeliche schiere, regna oue la notte non succede al giorno, oue di giorno non s'oscura il Sole. Sospireremo forse perche restò ella morendo priua del regno in terra? mà trionfa nel ciel felice. Nel cielo ha cambiata la terra; aggiunse alla terra il cielo; in cielo regna sopra la terra, e sopra i cieli. S'attristeremo forse; perche ella morendo ha lasciato il mondo, gli amici, e molti goduti beni? mà trionfa nel ciel felice. Gode il ciel empireo, su-
prema

prima parte del mondo. Iui rimira ella, e contempla l'infinito oggetto; e fruisce la somma bontà; & in essa gode sicuramente ogni bene, che imaginare si possa. anzi colà gioisce co' parenti, e con gli amici morti; e di là cōsola quelli che nella terra viuono. Doleremosi forse perche morendo ella, restammo noi, quasi pupilli, & orfani priui di lei, priui di gloria, priui di gioia, priui di gratie, priui di rifugio, priui di speme, e priui d'ogni bene? mà trionfa nel Ciel felice. Vede in Dio, con occhio più, che d'Aquila le cose della terra; mira noi tutti sudditi suoi fedeli; mira i bisogni nostri; è Reina del Cielo à noi dal supremo dattor delle gratie ottiene, e largamente comparte i celesti tesori. Forse piangeremo, ò sospireremo noi nella morte della Reina Margherita; perche come à fedelissimi, & offeruantissimi sudditi si conuiene sentiamo noi i trauagli, e gli affanni del nostro Principe non men de nostri propri? mà ella trionfa nel Ciel felice. Sacratissima Maestà non ardisco mirarui; non che parlarui. mi trattiene la mia bassezza; m'abbaglia la vostra luce: mà se di tanta gratia mi fauorite, che à voi riuolger possa le mie parole dirò. Abbiamo sì nella morte della Reina vostra amatissima Sposa il vostro dolor sentito, abbiamo sì amaramente pianto; perche frà tutti li sudditi vostri fedeli noi siamo, e fedelissimi, e diuotissimi alla corona vostra: mà non più piangere, non più attristarsi dobbiamo, perche l'animo vostro veramente Eroico, come contra tutti i colpi di fortuna, e contra ogni più graue auersità è sempre inuitto, sempre vincitore, e trionfante sempre; così nella morte della Reina da tutti gli esserciti d'innumerabili dolori, in formidabili schiere ordinati, fù sì fieramente assalito: mà non già puotè essere atterrato; fù sì fortemente combattuto: mà non puotè mai esser vinto. Anzi ormai gli haucte voi tutti gloriosamente rotti, prostrati, distrutti, annichilati; perche la Reina morta, ora trionfa nel Ciel felice. Voi meglio di tutti noi lo sapete, come anco meglio conoscete le gran virtù, & i meriti sublimi, di lei; e voi stesso à noi nella vostra real lettera, ne fate ampia, e certa fede. Trionfa nel Ciel felice, la Reina Margherita Signori, e Cittadini miei. Contra questo scudo nel cuore di S. M. C. ogni più acuto, ogni più duro ferro di dolore, si spuntò, e si ruppe. Con quest'armi felicemente fugò, vinse, e distrusse affatto quel suo Eroico petto ogni dolore, ogni passione che d'assalirlo hebbe ardire. E noi altresì dobbiamo

biamo ormai fermare il pianto, frenare il duolo; consolarci dobbiamo finalmente, & allegrarsi, perche la Reina Margherita ora trionfa nel Ciel felice. Anima gloriosa, (così mi fanno di voi le virtù vostre, e la pietà Cristiana altaméte pensare) m'allegro con voi d'ogni vostra gloria, e nella più nobil parte del Cielo, frà i più Beati spiriti riuerente v'onoro. Felice Reina, habbate pur voi nel Paradiso il colmo d'ogni bene, che alle virtù vostre, à meriti vostri così conuiene esser felice. Mà se voi siete sicura della uostra gloria: pregoui habbate cura della nostra miseria, accioche noi ancora possiamo finalmente esser con voi beati. Vi lascio anima felicissima; e mi vi raccomando; e vi si raccomandiamo noi tutti vostri diuotissimi, & amatissimi sudditi, con tutto il cuore. Ho detto: mà non detto, che anzi ho taciuto, che fauellato: e più tacendo, che parlando ho celebrato la somma laude, e gli immensi pregi della Serenissima Reina nostra Signora. E certo come i meriti di lei si possono più ammirare, che narrare; così più col silentio, che con la lingua deonsi dire. Onde per ammirarla, e lodarla senza fine; e per non dar più lungo tormento à quella vostra modestia, ò Signori, che v'ha fatti si pazienti nell'ascoltarmi ora finalmente facio fine di ragionare.

I L F I N E.